

“PELIKE” CON AMAZZONOMACHIA DELL’ “ANTIQUARIUM” DI COO

Il vaso riprodotto alle figg. 1-2 venne trovato ad Antimachia nell’isola di Coo, ed oggi fa parte di quell’ *Antiquarium* ¹.

È una *pelike* attica a figure rosse, con anse ad orecchia bilobata; le scene che si svolgono sui lati del vaso, sono delimitate, in alto, da una fascia di palmette alternate a doppie spirali, in basso, da una fascia a triplice zona di meandro alternata con altra a croce obliqua. Sui fianchi, sotto le anse, palmette entro viticci e con giragli floreali.

A) Al centro della scena un guerriero nudo di profilo con corta clamide sulla spalla sinistra, elmo attico in capo, scudo rotondo infilato nel braccio, avanza risolutamente a sinistra levando alto il braccio destro in atto di vibrare il colpo con una corta spada. Il nemico, un’amazzone con caratteristica ἀλώπηξ sul capo, scudo lunato nella sinistra, e πέλκος nella destra, fugge nella stessa direzione dell’assalitore non senza però tentare di impaurirlo col gesto, volgendo il capo risolutamente contro l’avversario. A destra di questo gruppo, e sempre nella stessa direzione, un efebo con capelli lunghi sul collo, pètaso in capo, chitone corto decorato a cerchietti e lineette e puntini, clamide agganciata sulla spalla, visto di dorso, è in atto di vibrare la lancia con la destra contro il comune avversario.

B) Colloquio di tre giovani, di cui il centrale volge il capo a destra, ed i due laterali, appoggiati a bastoni — quello di destra, con le gambe incrociate, richiama uno schema comune nelle stele attiche — guardano verso il primo.

Iscrizioni: a sinistra in ALTO, su questo lato, sono graffite le lettere ΦΤ, a destra, pure graffita, la parola ΦINTON. Sull’orlo del vaso, in corrispondenza dell’amazzone del lato A) è graffita la parola ΦINTO ².

Le figure sono disegnate con mano sicura, e con esattezza anatomica notevole nel volto e nel tronco; ma restano difettose le estremità, gambe e piedi, specialmente nell’eroe e nel suo compagno d’arme. Infatti quest’ultimo, col

¹ Devo all’invito cordiale del prof. Luciano Laurenzi, allora Ispettore alle Antichità di Coo, questa pubblicazione. Di questa concessione e delle facilitazioni usatemi durante la permanenza nell’isola, vivamente lo ringrazio.

Misure: alt. m. 0,0376; dm. bocca m. 0,21; circonfr. mass. m. 0,90; largh. anse m. 0,045.

² Sul nome ΦINTON osservo: Fick, *Die griech. Personennamen*, Göttingen 1894, p. 280 ΦIATO (dial. ΦINTO-); a Kalymnos ΦIATIS corrisp. a ΦINTIS

cf. *Samml. Dialektinschrift.* n. 3593, 36 ΦIATIS ΘEYTE[NEYΣ]. Da ricordare il ceramista ΦINTIAS per cui è scritto una volta ΦIATIAS (cf. KRETSCHMEHR, *Vaseninschr.*, Gütersloh 1894 e KLEIN, *Meistersignat.*, p. 192 segg. n. 2-4; cf. fenomeno analogo a Corfù, *ἐπιθεῖν* per *ἐπιθεῖν* I.G.A. 342). Cf. *Inscr. Sic. et Ital.* ed. Kaibel n. 421 ἐπι ΦINTIA n. 421, 4 a, 57; Akrai, ΦINTON, 210, 5; Haluntium, 371; Οἱ ἀ]εισιφύερ[ο]ι Φίντων[α]. Che il graffito sia antico non c’è dubbio; forse del possessore del vaso?

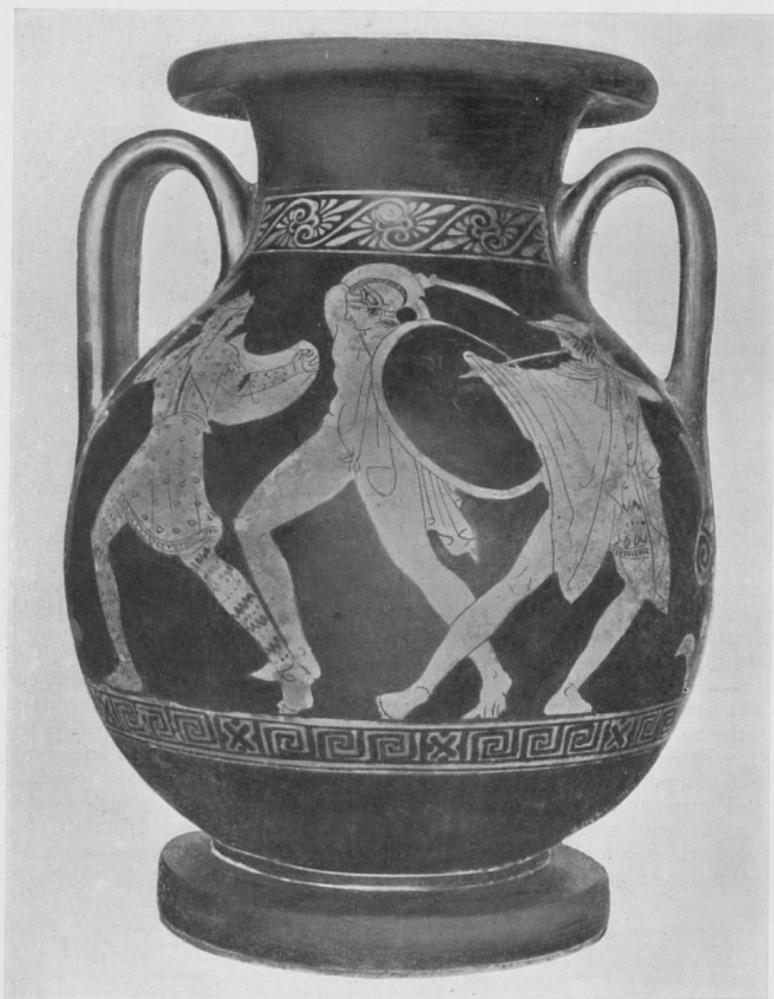


FIG. 1 — COO: «ANTIQUARIUM» — «PELIKE» ATTICA A FIGURE ROSSE DA ANTIMACHIA (A).

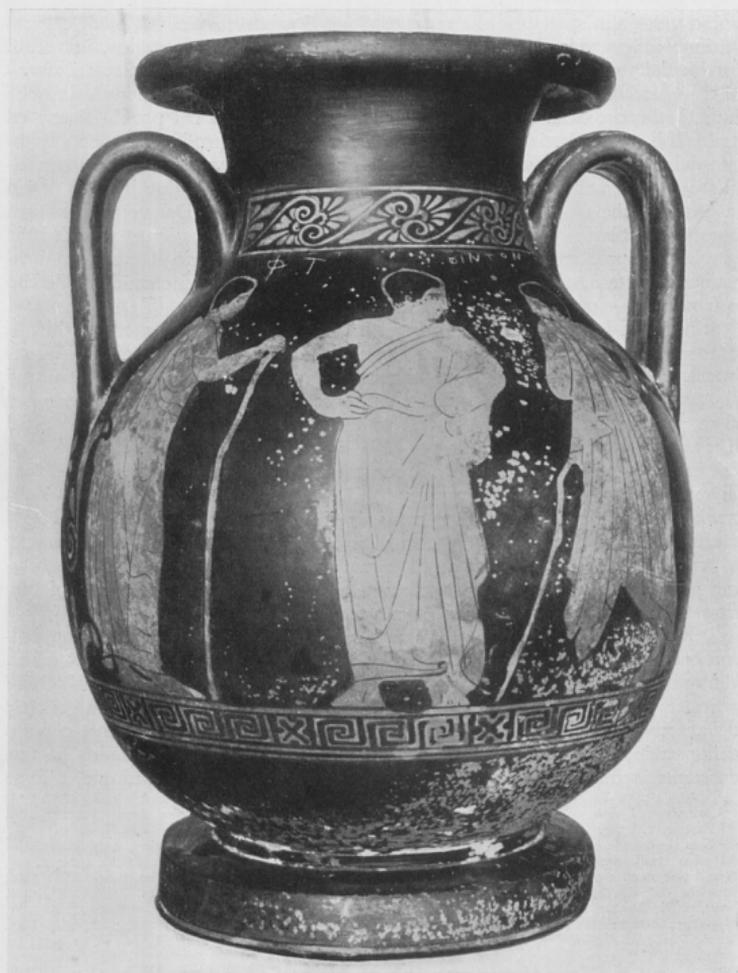


FIG. 2 — COO: «ANTIQUARIUM» — «PELIKE» ATTICA A FIGURE ROSSE DA ANTIMACHIA (B).

dorso volto allo spettatore, ha una posizione alquanto forzata nei piedi e l'esecuzione delle gambe lascia un po' a desiderare. Sicuro ed estetico, invece, il profilo del torace e del braccio alzato nell'eroe; pochissimi i particolari anatomici — accenno alle partizioni addominali e ai pettorali —; si può dire che tutta l'efficacia della rappresentazione consista appunto nel profilo sicuro ed agile. Nei volti, l'artista ha dato particolare risalto al profilo un poco appuntito del naso, ed al mento sfuggente. Gli occhi sono allungati, l'arcata sopraccigliare è lievemente arcuata, le palpebre sono segnate da due lineette di cui la estrema, che dà origine alle sopracciglia, è più calcata. Dal volto e da tutti questi particolari potremo dedurre qualche conclusione abbastanza precisa sulla scuola cui appartiene questo vaso; non certo dal pannello il quale, sommariamente trattato, non manifesta né una cura eccessiva — vedi clamide dell'efebo con pètasos — né un'attenzione particolare dell'artefice.

Nessun dubbio quanto al soggetto: si tratta di un'amazzonomachia. È noto però che due sono le amazzonomachie più frequenti nei vasi attici: quella di Achille e quella di Teseo. Prima di decidere quale delle due scene qui si rappresenti, converrà ricordare che la grande arte attica aveva, come ben si sa, raffigurato questa lotta in una pittura parietale della Stoà Poikile¹ e del Thesion², per opera di Mikon e di Polignoto di Taso. Or non v'è dubbio che anche il nostro vaso si riporti, con eco abbastanza lontana, a quelle scene di amazzonomachia che hanno, si può dire, dominato la ceramica attica della metà del V sec. a. C., e che si trovano ripetute in numerosissimi vasi³. Ma vi è una cerchia più stretta di vasi ai quali si connette il nostro per composizione e per stile, e quindi per epoca: ed è quella che fa capo a Polignoto il ceramografo⁴ a cui il Beazley ha attribuito con molto acume parecchi vasi non firmati che indubbiamente sono della sua scuola⁵.

Ricordiamo che proprio di Polignoto il ceramografo, si possiedono oggi almeno cinque amazzonomachie⁶, delle quali alcune assai vicine alla nostra scena, che qui analizzeremo. Anzitutto la *pelike* di Siracusa (*Fig. 3*) pubblicata dall'Orsi⁷ e firmata da *Polygnotos* offre qualche termine di confronto nello schema generale della scena; ma lì l'amazzone è a cavallo, il guerriero, quasi totalmente coperto dello scudo, è veduto in posizione ben diversa, l'insieme del quadro ha una differente ispirazione che si ripete con esattezza quasi scrupolosa in due, e forse

¹ ARISTOPH., *Lysistr.* 679; ARRIAN., *Anab.* 7, 3, 10.

² PAUSAN., I, 17, 2.

³ Non si pretende qui di far nemmeno uno schema, del resto inutile perchè notissimo, della lista lunga di vasi polignotesi e miconiani con scene simili: basti ricordare qui KLUGMANN, *Amazonen in d. Lit. u. Kunst*, p. 46; ROBERT, *Hall. Winkelmannsprag.* 16-18, 1893-1895; idem in *Mon. Linc.*, IX, 1899, p. 5 segg.; RIZZO, *Vasi greci di Sicilia*, p. 43 segg.; IDEM, *Studi archeol. sulla trag. e sul ditirambo*, « Riv. Fil. Class. », 1902, pp. 40-41, n. 1; KLEIN, *Mikon u. Paionios, Jahrbuch*, XXXIII, 1918, p. 1 segg.; PRUHL, *Malerei u. Zeichn. der Griech.*, II, p. 635 segg. e p. 667 segg. (ivi l'ampia bibliografia); v. ora la lucida e preziosa sintesi in LOEWY, *Polygnot*, Wien 1929, e pel caso nostro cfr. in particolare le pp. 41 segg. abb. 34 segg.; cfr. poi sempre gl'indispensabili repertori: FURTW-REICH,

Gr. Vas.; HOPPIN, *Red-fig. vases*; BEAZLEY, *Att. Vasenmal.*, p. 391 segg.

⁴ ROBERT, *Mon. Linc. cit.*, tavv. 1-3; KLEIN, *Meistersterng.*, p. 199; GARDNER, in *J.H.S.*, 1904, p. 309, n. 522, tav. VIII; ORSI, in *Mon. Linc.*, XVII, 1906, p. 504 segg.; DUCATI, in *Roem. Mitt.*, XXI, 1906, p. 123; HOPPIN, *op. cit.*, II, p. 374 segg.; BEAZLEY, *Var. in Amer.*, 1918, p. 171 segg.; ID., *Att. Vas.*, p. 391 segg.; PRUHL, *op. cit.*, II, p. 540, 42, § 583 (2) figg. 519, 520.

⁵ L'ultima lista del Beazley dà ben 30 vasi a Polignoto il ceramografo.

⁶ E sono: 1. Oxford, Ashmol. Mus. n. 522; 2. London, E 272; 3. London, E 280; 4. Siracusa, 23507, 5. Berlin, 2353.

⁷ GELA, *Monum. Ant.*, XVII, 1906, pp. 504 segg.

tre scadenti copie dell'esemplare polignoteo pure del Museo di Siracusa¹. Il confronto, quindi, per questa parte, non è se non piuttosto vago e di scarso risultato per la nostra ricerca; noteremo, anzi, più in là, delle rilevanti differenze stilistiche. L'unica identità concettuale che si trova fra le amazzonomachie polignotee ed il nostro vaso, consiste nella scena singola limitata a tre o quattro protagonisti, e non così ricca di episodi e di combattimenti complicati come nei vasi che più direttamente si riportano alle megalografie del grande Polignoto²;

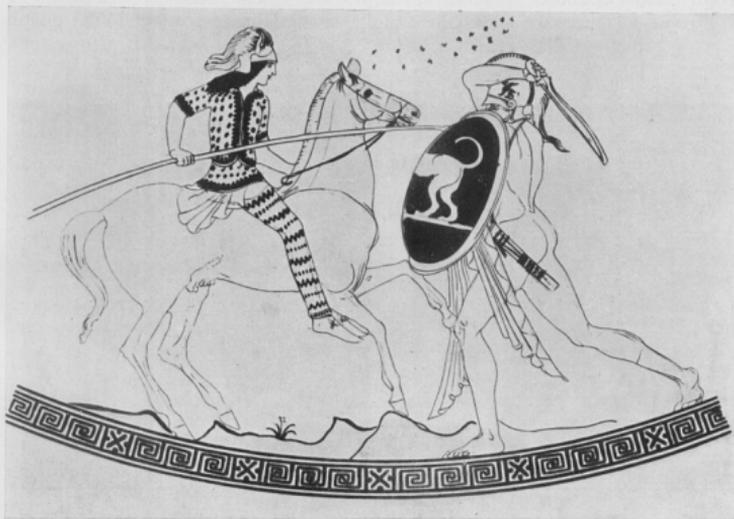


FIG. 3 — SIRACUSA: MUSEO - « PELIKE » CON AMAZZONOMACHIA DI POLIGNOTO IL CERAMOGRAFO, DA GELA.

si direbbe insomma che il nostro Polignoto abbia tratto da queste grandi composizioni dei gruppi, creando episodi staccati³ di cui sempre più si compiace la ceramica attica della seconda metà del V sec. a. C.

¹ 1. *Pelike*, del Fusco, n. 9517, *Not. Sc.*, 1891, p. 408-409; 2. Cratere da Camarina n. 22835; 3. Kelebe da Pachino, (contr. Bimisca) n. 37175, *Not. Scavi*, 1915, p. 212, fig. 20, nella quale la scena è animata da un albero, come in una *pelike* di Breslavia, Furtw.-Reich. tav. 109, 1.

² Istruttivo a questo proposito può riuscire il cfr. fra i vasi della cerchia di Polignoto il ceramografo e quelli sotto l'influenza del grande Polignoto, come ad es. l'amazzonomachia di New-York (cratere a volute, LOEWY, *op. cit.*, taf. 7 a-b), di Bologna (PELLEGRINI, *Di alcuni vasi con rapp. di Amazzoni*, Bologna 1903,

LOEWY, *op. cit.*, taf. 8 b) di New-York (cratere a calice LOEWY, *op. cit.*, taf. 10) di Napoli (id. taf. 10 a-b) ecc.

³ A queste derivazioni dalla grande megalografia polignotea oltre il Loewy, portò notevoli contributi con accurata indagine il Rizzo in *Vasi di Sicilia* cit., p. 43 segg. oltre che nei citati *Studi sulla trag. e il dittir.*, p. 41, n. 1, (cfr. anche ROBERTY, *op. cit.*, *passim*). L'Orsi in *Gela*, p. 508 si oppone all'idea del Rizzo che l'influenza delle megalografie si manifesti prima in gruppi isolati e poi in grandi composizioni. Effettivamente, il nostro vaso, che è dell'ultimo quarto del V sec. a. C., dà ragione all'Orsi.

Nella serie dei vasi che ci interessano, ve n'è però uno che ha una scena assai vicina alla nostra per disposizione dei personaggi e per ritmo ed armonia, tanto che senz'altro possiamo accostarlo. È uno *stamnos* di Oxford¹ che, mentre nella parte destra della scena principale rappresenta col solito schema un'amazzone lottante a cavallo con un efebo petasato, a sinistra riproduce (Fig. 4) esattamente l'episodio del nostro vaso; v'è infatti il guerriero con corta spada ed elmo attico che avanza risoluto, e l'amazzone che fugge volgendo animosamente il volto verso l'assalitore e brandendo la *πέλεκυς*. Anche nell'efebos con petasos rivolto verso l'amazzone a cavallo è molta la somiglianza con quello del nostro



FIG. 4 — OXFORD: ASHMolean MUSEUM - «STAMNOS» CON AMAZONMACHIA.

vaso, tranne qualche differenza di particolari nella decorazione del vestito, e la diversa direzione dell'assalto. A destra dell'eroe, nello *stamnos*, v'è l'iscrizione frammentaria *ΘΕΛΕ*, sul capo dell'efebos a tutte lettere *ΠΟΙΚΟΛ*; per questo nome giustamente il Gardner² pensava ad una confusione con quello di un centauro³ noto, poichè i veri compagni di Teseo sono Phorbas e Peirithoos⁴, e d'altro lato esso è soltanto nel nostro vaso attribuito ad un essere umano⁵.

¹ Edito dal Gardner e ristudiato dal Klein negli articoli citati nella nota 4, pag. 4; cfr. Arch. Anz. 1897 col. 74, v. anche sopra nota 6 n. 1, pag. 4; cfr. infine BEAZLEY, *Att. Vas.* cit., n. 10 della lista dei vasi attribuiti a Polignoto il ceramografo.

² *Art. cit.*, p. 311.

³ Cfr. ROSCHER, *Lexik.* s. v. Rhoikos, *pass.*

⁴ Cfr. per questa parte ROSCHER, *Lexikon*, s. v. Peirithoos, Phorbas, Theseus; cfr. REINACH, *Rép. d. Vases*, I, p. 24, cratere di Leningrado n. 1680; tazza di Codro, REINACH, *op. cit.*, II, p. 163, 2; kylix del *British Mus.*, REINACH, *op. cit.*, I, p. 523 etc.

⁵ Cfr. ROSCHER, s. v. Rhoikos, p. 119, n. 1.

Non insisto poi sul nome dell'amazzone dello *stamnos* di Oxford¹ ΜΕΛΟΥΣΑ per cui accetterei le conclusioni dello Stephani e del Gardner²; quel che ci preme, è, se mai, identificare l'amazzone della nostra *pelike*. Ma non credo che un esame comparativo conduca ad alcun risultato serio, potendosi trattare indiffe-



FIG. 5 — SIRACUSA: MUSEO NAZIONALE - « KELEBE » CON AMAZZONOMACHIA.

rentemente di Ippolita³, di Andromaca⁴, di Melousa od Antianeira⁵. Ad ogni modo, dal confronto coi vasi citati, si ricava netta l'impressione, specialmente dopo l'esame dello *stamnos* di Oxford, che anche nel nostro si tratti di un'amaz-

¹ Cfr. ROSCHER, s. v. Melousa, p. 2649.

² STEPHANI, *Comptes Rendus* 1866, p. 175, pl. VI; GARDNER, *art. cit.*, p. 309.

³ Cfr. ROSCHER, s. v. Hyppolite, p. 2680.

⁴ Cfr. vaso da Agrigento, GERHARD, *Auserl. Vasenb.*, III, 429.

⁵ Cfr. sulla spiegazione di questo nome che deriva da un aggettivo applicato alle Amazzoni — ἀντιάνθρωπος — EUSTHAT., *ad II*, III, 189; VI, 186. Quindi anche questo nome, come Melousa, ha valore di aggettivo. È soprannominata così in cratere cumano, FIORELLI, *Racc. Cum.*, tav. VIII.

zonomachia di Teseo e non di quella di Achille ¹, e che indubbiamente esista un'atmosfera stilisticamente affine.

Ma bisogna precisare. Se da un confronto di ritmo e di armonie delle due scene guerresche si può trarre la conclusione che siamo nella cerchia di Polignoto il ceramografo, e se, ancor più, con un'analisi accurata di certi particolari decorativi — vesti, elmi, scudi, — si riesce a convalidare quest'impressione, ciò non significa che Polignoto sia l'autore della nostra *pelike* nè qualcuno dei suoi diretti seguaci ai quali si possono attribuire delle imitazioni abbastanza pedestri come quella della *kelebe* Bimisca (Fig. 5). Un'analisi stilistica accurata, spe-



FIG. 6 — SIRACUSA: MUSEO NAZIONALE - CRATERE A CALICE DA CAMARINA.

cialmente di alcuni particolari anatomici — occhio, palpebre, profilo del naso e del mento — fra lo *stamnos* di Oxford e la nostra *pelike*, ci assicura che non si tratta affatto dello stesso ceramografo, se pur non siamo lontani dalla sua scuola; non parlo poi di confronti fra la *pelike* di Coo e quella di Gela, dove ancor più si allontana il modo di concepire e disegnare il volto. Nel nostro vaso, l'occhio allungato, prelude ad una scuola di ceramica dell'ultimo scorcio del V sec. a. C. di cui un esemplare insignie ci perviene da Camarina ² (Fig. 6) e che qui

¹ Aggiungo un altro particolare che mi pare rafforzi quest'ultima esclusione: Achille non soltanto porta spesso *παργυράδες*, ma ha sullo scudo una pantera o comunque un felino di cui è riportata talvolta solo una metà. Cfr. però lo *stamnos* del *British Mus.* E 450 (GERHARD, *op. cit.*, III, p. 163) nel quale tuttavia

il felino sullo scudo di Teseo è ben diverso da quello raffigurato sullo scudo di Achille moltissime volte, (cfr. per tutte *Brit. Mus.* E 280, edita in *Mon. Ist.*, X, tav. 9, 1) ed è poi, se non unico, rarissimo.

² Rizzo, *Vasi gr. di Sicilia*, pp. 63-74.

citiamo a unico scopo di confronto stilistico per mostrare come il nostro vaso lo preceda immediatamente; si confrontino infatti gli occhi dei personaggi dell'uno e dell'altro.

Il Beazley, nella sua geniale classificazione di queste scuole di artefici della seconda metà del V sec. a. C., fa dipendere immediatamente da Polignoto, il ceramografo, la serie di vasi del bel *Lykaon* e quella degli efebi *Kleophon* e *Megakles*¹. A quest'ultimo gruppo di vasi, e specialmente ad un cratere di Boston (*Fig. 7*)² con scena di sacrificio d'una pecora, si può stilisticamente avvicinare il nostro; i profili identici, l'occhio pure trattato nella stessa

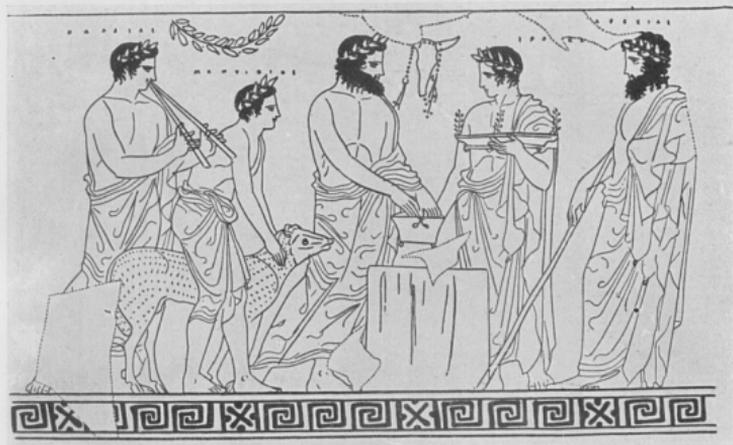


FIG. 7 — BOSTON: MUS. OF FINE ARTS - CRATERE CON SCENA DI SACRIFICIO.

maniera — allungato e con la palpebra superiore costituita da due lineette — il pannello maestoso ma nello stesso tempo un po' aggraziato e complicato, la sobria notazione anatomica, — anzi, un certo disinteresse per molti particolari, — rendono a nostro parere sicuro il confronto. Se poi questo confronto si estende ad un dettaglio di *komos* dello stesso gruppo (*Fig. 8*)³ e ad un frammento di Oxford, forse di *kelebe*, con testa di suonatrice di flauto (*Fig. 9*), credo che non si possa più dubitare che il nostro vaso appartenga a questa scuola.

Si noti ancora la bella scena di addio dello *stamos* di Monaco dove è seguito

¹ Cfr. BEAZLEY, *Vases in Am.*, pp. 181-185; HOPPIN, *loc. cit.*; HARTWIG, *Meisterschal.*, p. 191, n. 1, esclude che però si tratti dello stesso *Megakles* lodato nei vasi di Phintias e di Euthymides; BEAZLEY, *Att. Vasorum*,

p. 419 segg., attribuisce al ceramografo di *Kleophon* 23 vasi e 3 identifica come appartenenti alla sua maniera.

² BEAZLEY, *op. cit.*, p. 185, n. 95-25.

³ *Berlin apparatus*, 16-22; a Leningrado, n. 810.

l'identico indirizzo stilistico (Fig. 10), e quella del ritorno di Efesto all'Olimpo su *pelike* gelese pure dello stesso ceramografo, e si osservino gli occhi ed i volti dei personaggi, identici a quelli del nostro vaso.¹ (Fig. 11).



FIG. 8 — DETTAGLIO DI «KOMOS» DA «BERLIN APPARATUS» 16.22.

Ma, nella serie dei vasi attribuiti a questo ceramografo, v'è anche un'amazonomachia (Fig. 12); questa *pelike* inedita di Palermo, cui il Beazley accenna appena, pur presentandoci una scena alquanto diversa — l'amazzone, qui, è a cavallo, indossa una corta tunichetta, è, forse, più grandiosa di quella di Coo; il guerriero, con mezzo felino sullo scudo (cfr. pag. 8 n. 1) indossa la corazza ed ha una lunga lancia nella destra — rivela le stesse peculiarità stili-

¹ Cfr. JAHN, 382, FURTW.-REICH., pl. 35; BUSCHOR, *Gr. Vas.*, p. 201; JAHN 776; FURTW.-REICH., pl. 29.



FIG. 9 — OXFORD: FRAMMENTO DI « KELEBE » (?) CON TESTA DI FLAUTISTA.



FIG. 10 — MONACO: « STAMNOS » CON SCENA D'ADDIO.





FIG. 11 — MONACO: « PELIKE » CON RITORNO DI EFESTO ALL'OLIMPO.



FIG. 12 — PALERMO: MUSEO NAZIONALE - « PELIKE » CON AMAZZONOMACHIA (PARTICOLARE LATO A).

stiche nei volti, nella costruzione dell'occhio, nella sobrietà dei particolari anatomici, non disgiunta da una viva sicurezza di contorni nelle parti nude, come anche appare da un'altra *pelike* palermitana, con l'incoronazione di Eracle fatta da Athena, dello stesso ceramógrafo ¹.



FIG. 13 — MONACO: « STAMNOS » CON SCENA DI « KOMOS ».

Il confronto stilistico si può estendere ancora ad uno *stamnos* di Monaco con scena di *Komos* ² (Fig. 13), e ad un frammento di Lipsia con testa di efebo incoronato che richiama molto per tecnica e per stile la testa di Tesco nel nostro vaso ³ (Fig. 14).

¹ La *pelike* della fig. 13 è inedita, e citata solo in BEAZLEY, *V. A.*, p. 421, 19, assieme all'altra con incoronazione di ERACLE, *id.*, 18. Devo alla cortesia della dott. Jole Marconi-Bovio, ispettrice del Museo Nazio-

nale di Palermo, i particolari stilistici accennati, e la riproduzione che qui offro.

² JAHN, 296; BEAZLEY, *V. A.*, n. 3.

³ BEAZLEY, *V. A.*, n. 7.

Accettata poi come più plausibilmente fondata la datazione del 440 a. C. quale culmine dell'attività di Polignoto il ceramografo¹, e preso come *terminus post quem* il cratere camarinense coll'abbandono di Arianna da parte di Teseo, — di scuola polignotea, ma assai più tardo², — non credo che si possa mettere l'esecuzione della nostra *pelike* prima del 420 a. C.

La *pelike* di Coo accresce così il numero dei vasi attribuibili alla cerchia del ceramografo di *Kleophon*, aggiunge un soggetto nuovo³ al loro elenco, e dimostra come l'amazzonomachia, — frammentata in episodi staccati nella produzione ceramica della seconda metà del V sec. a. C., — fosse non soltanto trattata da un ceramografo indubbiamente di valore, se pure un po' freddo, come Polignoto, ma anche dai suoi seguaci, non privi d'una loro spiccata personalità stilistica; è questo un contributo nuovo alla storia della ceramica immediatamente precedente allo stile fiorito midiaco, ancora alquanto incerta nella cronologia e nelle personalità artistiche⁴.



FIG. 14 — LIPSIA: FRAMMENTO CON TESTA D'EFEBO (T. 678).

¹ Cfr. DUCATI in *art. cit.*, p. 137, in opposizione alla datazione del RIZZO troppo alta, *art. cit.*, p. 49 segg.

² RIZZO, *art. cit.*, p. 5 segg.; il Ducati lo pone poco prima del 405 a. C. con ottimi argomenti anche estrinseci tratti dalla storia di Camarina.

³ Tra i soggetti del ceramografo di *Kleophon* non esiste, almeno finora, che un'amazzonomachia, ma prevalgono i *Komoi*, le scene d'addio, ed i sacrifici.

⁴ Il prof. Beazley, dopo visione fotografica della *pelike*, di cui lo ringrazio, ha anch'egli aderito all'attribuzione del vaso alla cerchia di Polignoto il ceramografo,

ed al confronto stilistico coi vasi del ceramografo di *Kleophon*. S'intende che accettiamo con qualche riserva queste attribuzioni dell'eminente archeologo; a noi interessa aver trovato sicuri riferimenti stilistici che ci accertino sull'età e l'officina a cui il vaso appartiene. Non oseremmo sostenere in tesi assoluta che il vaso sia dello stesso ceramografo di *Kleophon*; cioè proprio della sua mano. Ringrazio qui il prof. R. Zahn ed il dott. H. Diepolder per le riproduzioni fotografiche di vasi di Berlino e di Monaco che mi hanno inviato.

MARIO SEGRE

DEDICA VOTIVA DELL' EQUIPAGGIO
DI UNA NAVE RODIA

CON 3 ILLUSTRAZIONI

DEDICA VOTIVA DELL'EQUIPAGGIO DI UNA NAVE RODIA

v. 21
L'iscrizione che pubblichiamo (Fig. 1) fu rinvenuta nell'estate del 1934, durante i lavori eseguiti per il restauro del Palazzo del Gran Maestro, riadoperata come blocco in un muro cavalleresco. Estratta dal muro, essa si trova ora nel Museo di Rodi. Sono grato al collega L. Laurenzi, che me ne ha affidato la pubblicazione.

È un grande blocco parallelepipedo di marmo grigio di Lardo, alto metri 0.93, largo 0.465, spesso 0.35; le lettere variano dall'altezza di 6 mm. a quella di un cm.; lo stato di conservazione è ottimo. In alto e in basso la pietra è lavorata per aderire ad altri blocchi: quello inferiore doveva poggiare sul terreno, quello superiore doveva sostenere direttamente la statua del personaggio onorato.



FIG. 1.

- Θεν. . . . [τ]οῦ Ἐὐκλείδα
 Πυθοκρίτου τοῦ Πυθοκρίτου καὶ
 ἐπίπλου Χρυσοστράτου (τοῦ) Θεοσάνδρου,
 Ἄλεξίδαμον Ἄλεξίωνος στρατευσάμενον
 5. ἐν ταῖς τριημιολίαις καὶ ἐν ταῖς καταφράκτοις
 ναυσί, καὶ ἀγησάμενον τῶν ἔργων (vac.) καὶ (vac.)
 πρωρατεύσαντα τριημιολιῶν καὶ τετρήρενς
 κατὰ πόλεμον (vac.) τοὶ συνστρατευσάμενοι
 κυβερνάτας ἐλαιοχορήματας
 10. Αἰνήσων Χάρμωνος Ἀγησιάναξ Ἀγησιάνακτος
 ναυπαγός ἱατρός Θεόδωρος
 Πολυκλῆς Τιμηπόλιος Τριπολίτας μέτοικος
 παδαλιούχος κωποδέτας
 Ὀνάσανδρος Σάμιος Κλεισιμβροτίδας
 15. ἐργαζόμενοι Κλεισιμβροτίδα
 ἐν πρόροι
 Καλλιάναξ Καλλιάνακτος ἐπιβάται
 Πρότιμος Παμμένεος Ἀρχιπόλις Ἀρχιπόλιος
 Μελάνι[π]λος Νικοκράτευσ Βασίλων Κληναρχίδα
 20. Λυσανίας Εὐδαράτου τοῦ Ἐπικράτευσ
 Εὐδαράτου καθ' ὕθεσίαν δὲ Τιμάρχου
 Ἰσοκράτης Ἀρισταίω(ι)νος Ἀγησιάναξ Κλεινοπόλιος
 ἐν πρόροι Ἀνδρότιμος Θεάνορος
 Κάλις Λυκωνίδα Διοκλῆς Θεώνος
 25. καθ' ὕθεσίαν δὲ Δημοξένου Ἀθαναγόρας Καλλιάνακ[ος]
 Φιλόστρατος Ἀγησάρχου Ἐπικρατίδας Ἄλεξίδαμον
 Καλλικράτης Νικοκράτευσ Εὐφάνισκος Κληνάρχου
 Πραταγόρας Εὐκλεῦς Ἰασικράτης Μαντίκου
 Ἀσάνδρος Ἀγησάρχου Τιμασικράτης Διοπίθειος
 30. καταπελταφέται Ἀμύνανδρος Πτολεμαῖος
 Ἀπολλογένης Ἀπολλογένοσ Πολύαρχος
 Εὐκλείδας Θεεπρόπου Τελεσιάνακτος
 τοξόται Μενεκράτης Ἀγαθαγήτο[υ]
 Ἀρχικλείδας Ἀρχικλείδα Πανσανίας Εὐξίππου
 35. Κρατίδας Θρασυμήδεις Πεισίστρατος Πεισιστράτου
 Ἀπολλώνιος Εὐδαράτου Ἀγίσανδρος Σωσιγένευσ
 Ἀνσίμαχος Σωμάχου Δημήτριος Δημητρίου
 Ξενοστρατος Σωσθένευσ τοῦ Δημητρίου
 Δαμόκριτος Τιμοκρίτου Χρυσάωρ Μενάνδρου
 40. Ἀγίσσαρχος Κλεμμένεος
 Ἀνδραγόρας Ἀριστομένευσ
 Ῥόδιος ἐποίησε
 Θεοῖς

È la dedica di una statua di un personaggio distintosi in una guerra per mare, da parte di tutto il personale della sua nave. Il testo si può dividere in quattro parti: *a*) i versi 1-3 contengono i nomi degli ufficiali comandanti la spedizione, e servono a dare la datazione della dedica; *b*) i versi 4-8 danno la carriera percorsa dal personaggio onorato; *c*) i versi 9-40 comprendono i nomi dei dedicanti; *d*) e infine (verso 41 seg.) vi è la firma dello scultore che fece la statua.

a) Come abbiamo detto, su questo blocco doveva starne un altro, su cui poggiava direttamente la statua; e sul blocco sovrastante era l'inizio dell'iscrizione che manca. Si può infatti confrontare altre formule consimili di dediche navali rodie:

Blinkenberg e Kinch, *Exploration Archéologique de Rhodes*, III Rapport (1905) p. 51: [Τοι ἄρχοντες τοῖ ἐπὶ ναυαρχεῦντος τοῦ δεῖνα τοῦ] Νικασύλου και τριηραρχεύντων Ἀγαθοστράτου τοῦ Πολυαράτου, Γόργωνος τοῦ Ἀρχέλα και τοὶ σὺν / [αὐτοῖς κατὰ πόλεμον στρατευσάμενοι, etc.

Inscr. Cret. I, Lato, 35: Ῥοδίων / οἱ συνστρατευσάμενοι μετὰ ἄρχοντος τῶν τριήρων / Εὐαγόρα τοῦ Πύθιος και τριηράρχων Ἀγησιδάμου τοῦ Ἀγίτορος, Τελέσωνος τοῦ Φιλοξένου και τοῦ ἐπαποσταλέντος ἐπὶ Ἀγησιδάμου Κλεωνύμου τοῦ Θεώρου, etc.

IG. XII 3. 201 (Astipalea): ἄρχοντος τῶν ἡμιολιῶν τὸ δεῦτερον / Πυθέα τοῦ Ἀπελλέα / τριηραρχούντων Ξενοκράτους / τοῦ Ἱεροφάντος, Στράτωνος τοῦ Ἀλκίνου, etc.

IG. XII 5. 913 (Tenos): Ῥόδιοι / οἱ στρατευσάμενοι μετὰ / ἄρχοντος τῶν ἀφράκτων / Ἀγαθαγίτου τοῦ Δαμώνακτος / καθ' ὅθεσίαν δὲ Παντανία / και τριηράρχων / Ἀγήμενος τοῦ Δαμοστράτου / Ἀγαισιδάμου τοῦ Καλλιστράτου, etc.

Ai quali esempi possiamo ora aggiungerne un altro, di un'iscrizione recentemente trovata a Coo (Fig. 2). È una piccola lastra di marmo bianco, che proviene dallo scavo in corso in città murata, e fu trovata precisamente davanti alla casa Menascè; è ora nel Museo di Coo (Inv. EV. 180); alt. m. 0.28, largh. m. 0.27, spessore m. 0.08; lettere alte in media m. 0.015:

Πύθειος Κλεαγόρα Ῥόδιος
 ἄρχων ἀφράκτων
 και τριήραρχοι
 Ἀγησις Ἀγίσιος
 καθ' ὅθεσίαν δὲ
 Φανίλα Ῥόδιος
 Εὐφάνης Εὐφάνεος Ῥόδιος
 και οἱ συνστρατευόμενοι
 Ποσειδάει Ἰππίοι.



FIG. 2.

Purtroppo tutti i personaggi ricordati sono altrimenti ignoti; sicché una sicura datazione in base ad elementi prosopografici non si può dare; in base ai caratteri epigrafici, irregolari e trasandati, il testo non è anteriore al I sec. a. Cr., e si potrà riferire al tempo della guerra mitridatica, durante la quale, come è noto, Coò seguì Rodi nell'alleanza coi Romani¹; ma su questo punto torneremo in seguito. Il culto di Posidone Ippio, largamente attestato a Rodi², non è finora documentato a Coò in alcun modo; i marinai rodii hanno voluto, in una isola straniera, fare una dedica al loro dio marino per eccellenza.

¹ R. HERZOG, *Hitt. Zeitschr.*, 125, p. 229; *Heilige Gesetze* (Abhandl. Preuss. Akad., 1928, 6), p. 34; M. SEGRE, *Mitridate e Chio*, in «Il Mondo Classico», 1932.

² VAN GELDER, *Gesch. der alten Rhodier* (Haag 1900),

p. 333; a cui si aggiunga specialmente *Sill.*³ 725 a, e ora *Clara Rhodos*, VI-VII, p. 403, n. 30, v. 21; p. 415, n. 39, v. 19; p. 421, n. 42, v. 27 (Camiro).

Ma quello che ora ci interessava vedere nell'iscrizione di Coo è la carica dei dedicanti: sono, come in tutti gli esempi portati sopra, un *ἄρχων ἀφροάκτων* (*τριρῶων* nella dedica Cretese, *ἡμιολιῶν* in quella di Astipalea; cambia soltanto il tipo di nave) e due trierarchi: questo risponde alla disposizione tradizionale nella flotta rodia, sempre tripartita¹. Troviamo questa disposizione già nel catalogo delle navi (B. 653 segg.):

Τληπόλεμος δ' Ἡρακλείδης ἡὺς τε μέγας τε
ἐκ Ῥόδου ἐννέα νῆας ἄγεν Ῥοδίων ἀγερώχων,
οἱ Ῥόδον ἀμφεμένοντο διὰ τρίχα κομηθέντες,
Λίνδον Ἰηλυτόν τε καὶ ἀργυρόεντα Κάμειρον.

E che la divisione rispondesse originariamente alle tre città dell'isola, come vorrebbe Omero, oppure alle tre tribù doriche, comunque si è conservata sempre. Ci appare massimamente chiara nel racconto di Diodoro di un'uscita della flotta durante l'assedio di Demetrio Poliorcete (XX, 93, 2 segg.): sono mandate nove navi (*ἔξέπεμψαν δὲ καὶ τῶν νεῶν ἐννέα*), le quali si dividono in tre gruppi (*τριχῆ διαιρεθέντων*): il primo è di navi *τὰς καλομένας παρὰ Ῥοδίοις φυλακίδας*², e al comando di Damofilo si dirige verso Scarpanto; il secondo è composto di tre triemiolicie, e al comando di Menedemo si dirige verso la Licia; le rimanenti tre navi (*τῶν δ' ἑπολοίων νεῶν τριῶν*) sotto la guida di Aminta perlustrano le isole. In ogni gruppo di tre navi il comando era dunque tenuto su due dai trierarchi stessi che avevano provveduto all'allestimento di esse³, sull'altra dall'*ἄρχων*, un ufficiale, per così dire, di carriera, che raggiungeva quel grado dopo aver percorso tutto un *cursus honorum*, e che assumeva il comando generale del gruppo di navi⁴. Questo *ἄρχων* è in ogni modo diverso dal *ναύαρχος*, personaggio assai più importante, che oltre al comando dell'intera flotta aveva anche funzioni politiche⁵; perciò nella grande dedica navale di Lindo sopra citata l'integrazione degli editori *ναυαρχέοντος τοῦ δεινός τοῦ Νικασύλου* è possibile, ma è possibile anche, come in tutte le altre dediche, *ἄρχοντος τριημιολιῶν*.

In base a quanto si è detto, si dovrà integrare la parte mancante in principio della nostra iscrizione: [*ἐπὶ ἄρχοντος τριημιολιῶν* (o più difficilmente *ναυάρχου*) *τοῦ δεινός, καὶ τριηραρχέοντων*] / *Θευ. . . . [τ]οῦ Ἐνδλείδα, / Πυθοκρίτου τοῦ Πυθοκρίτου, καὶ / ἐπίπλου Χρυσοστράτου (τοῦ) Θερασάνδρου*. Nè è questa la sola base rodia, di cui manca il principio della dedica, perchè si trovava su un blocco sovrapposto; così è per *I. G. XII, 1, 43*, in cui manca il solo nome

¹ Cfr. HILLER VON GAERTRINGEN, *RE.*, Suppl. V, p. 741: «Die Neuzahl der Schiffe kehrt oft in der rhodischen Geschichte wieder».

² Sulla *φυλακίδες* cfr. *Riv. di Filol.*, N.S., X, (1932), p. 455 e n. 2.

³ Sulla trierarchia a Rodi come liturgia cfr. ARIST., *Polit.*, VIII (V), 1304 b; M. ROSTOWTZEFF, *C. A. H.*, VIII, 636; HILLER VON GAERTRINGEN, *op. cit.*, p. 768.

⁴ E ad ogni modo sbagliato quanto sugli *ἄρχοντες*

di marina ha scritto il VAN GELDER, *op. cit.*, p. 252.

A questi *ἄρχοντες* forse si deve avvicinare l'*ἄρχων* ὁ *ἐπὶ τῶν ναῦς*; che L. ROBERT ha recentemente riconosciuto in un'iscrizione di Chio (*BCH.*, LVII, 1933, p. 526).

⁵ Cfr. VAN GELDER, *op. cit.*, p. 249 segg.; a cui si aggiunga specialmente MAIURI, *Nuova Sill.*, p. 24, per il consiglio di guerra (*σύμβουλοι*), che assisteva il *ναύαρχος*.

del personaggio onorato¹; così per la base di Lindo *I. G.*, XII, 1, 840; così, come bene ha visto il Maiuri, per la grande base *Nuova Silloge* 18²; e così, benchè l'editore non se ne sia accorto, per le basi camiresi *Clara Rhodos*, VI-VII, p. 414, n. 39 e p. 423 n. 43, di cui manca il principio, sebbene le pietre siano intere.

Nella nostra base però, oltre all'*ἄρχων* e ai trierarchi, vi è un altro personaggio, l'*ἐπίπλους*, che torna apparentemente nuovo nell'epigrafa rodia. Dico apparentemente, perchè questo termine è stato finora misconosciuto in un altro testo rodio, l'iscrizione onoraria edita dallo Hiller von Gaertringen in *Arch. Epigraph. Mittheil. Oesterr.*, XXIII (1895), p. 124, in cui è integrato a v. 3 sg.: *στρατευσάμενον ἐν τριημιολί|αι --- ἐπὶ ἄρχοντα ...|σίμαχον καὶ ἐπίπλου|ς| ποιησαμένον*; si dovrà leggere invece: *καὶ ἐπίπλου|ς| γενομένον*; oppure: *ἐπὶ ναύαρχον* (opp. *ἄρχοντα τριήρων*, opp. *τριήραχον*) ...*σίμαχον καὶ ἐπίπλου|ς| τὸν δεῖνα*. D'altra parte su questo termine ci illumina una glossa di Harpocr.: *διόπος λέγεται ὁ διέπων καὶ ἐποπτεύων τὰ κατὰ τὴν ναῦν, ὁ καθ' ἡμᾶς λεγόμενος ἐπίπλους*³; e, proprio per la marina rodia, un passo di Polyb. XVI, 5, 1, relativo alla battaglia di Chio: *ἐπιφανέστατα δ' ἐκινδύνευσαν τρεῖς πεντήρεις τῶν Ῥοδίων, ἣ τε ναυαρχίς, ἐφ' ἣς ἐπλεῖ Θεοφιλάκος, μετὰ δὲ ταύτην ἣς ἐτριηράρχει Φιλίστρατος, τρίτη δ' ἦν ἐκωβέρινα μὲν Ἀντόλκος, ἐπέπλει δὲ Νικίστρατος*. Qui dunque vi è una chiara distinzione fra tre specie di navi, la *ναυαρχίς*, posta direttamente sotto il *ναύαρχος* (altrove potrebbe essere semplicemente l'*ἄρχων*), quella comandata dal suo trierarco, e quella che non aveva un trierarco, ma un semplice *ἐπίπλους*. La spiegazione di questa circostanza di una nave, che è comandata non dal suo trierarco, ma da un individuo evidentemente di grado inferiore, è data dalla dedica citata di Latos *πρὸς Καμάρα*⁴, dove, al posto del nostro *ἐπίπλους*, dopo i due trierarchi, è ricordato un' *ἐπαποσταλείς ἐπὶ Ἀγησιδάμου* (il trierarco); al quale d'altra parte fa riscontro l'*ἐπιπεμφθείς ἐπὶ τοῦ τριηράχου*, che figura in testa al personale di una nave nella base Maiuri, *Nuova Sillog.*, 5 (= *G. D. I.*, 4335, Nachtr.). Vi era dunque il caso che un trierarco si assumesse soltanto le spese di allestimento di una nave, e poi non ne prendesse il comando attivo, ma mandasse un altro in sua vece: e questi era l'*ἐπίπλους*⁵;

¹ Cfr. FOUCART, *Rev. Arch.*, 1869, p. 219: «le nom du personnage, inscrit sur la base même de la statue, a seul disparu».

² Non posso accogliere la correzione proposta da G. DE SANCTIS, *Riv. Filol.*, N.S., IV (1926), p. 59, al v. 2 di quest'iscrizione: *Πολυκλή(ς) Πολυκλή(ς) τοῦ Πολυκλή(ς)*, in modo che il nome dell'individuo onorato si troverebbe dopo quello dei dedicanti; questo è contrario all'uso dell'epigrafa rodia; d'altra parte la pietra presenta evidente la lavorazione per la sovrapposizione di un altro blocco. Così pure mi lascia molto dubbioso la lettura, per quanto attraente, del ROSTOWTZEFF, *op. cit.*, p. 638, n. 3, a v. 9 di questo testo: *ναυαρχήσαντα* invece di *ναυμαρχήσαντα*; anzitutto non è una diversa integrazione, ma una correzione, poichè la pietra, che ho riveduto recentemente, dice ben *ναυμαρχήσαντα*; poi non comprendo come, dopo aver coperto la carica suprema di *ναύαρχος*, il personaggio onorato sia tornato indietro ai gradi di

στρατηγός ἐν τοῖς πέραν, di *σὺμβουλός* del *ναύαρχος*, e di trierarco di una trieme e di una quadrimeme *κατὰ πόλεμον*, che è l'ultima carica militare sostenuta.

³ Un altro significato è quello dato da Suid., s. v. *ἐπίπλους*, *ἐπιβάτας*: «*Ἀρχιστράτης κερμαγήτης δὲ καὶ ἀρχιστράτης μόνος ἐπίπλους ἐλεον*», e che si trova anche nei papiri, HERWERDEN, *Lex. Suppl. et Dialect.*, I, p. 559.

⁴ Il commento a questo testo, per quanto l'ittrico non lo ricordi, le è stato completamente suggerito da me.

⁵ La dedica di Lindo BLINKENBERG-KINCH, III, p. 52, presenta un *ἄρχων τριημιολίας* accanto a un *τριήραχος*; così nella dedica di Tenos *I. G.*, XII, 5, 914 vi è un *ἄρχων*... e un *τριήραχος*; questo *ἄρχων* di un'unica nave, di cui è ricordato anche il trierarco non sarà in realtà un *ἐπίπλους*? Così nel catalogo trovato a Paro, HILLER VON GAERTNER, *Διογραφία*, 1922, p. 58, n. 6 = *S.E.G.*, I, 345: *Ἐπι Ἐρημιόδωον [τ]οῦ*

oppure poteva darsi il caso di un individuo particolarmente ricco e animato di φιλοτιμία, il quale armasse a sue spese più di una trireme, e allora incaricasse un altro del comando che non poteva sostenere direttamente. Forse si può spiegare così il titolo, che ricorre alcune volte, di ἀγεμὼν di una certa specie di navi: così almeno lo intendeva già il Foucart a proposito dell'ἀγεμὼν τετρήρων και φυλακίδων τετρήρων di I. G., XII, 1, 45: « ne pas entendre que ce personnage a commandé une escadre de τετρήρεις, mais qu'il avait eu le grade de commandant de galères a quatre rangs de rames » (B. C. H., 1885, 400); a questo esempio e a quello citato dal Van Gelder (op. cit., p. 252), I. G., XII, 1, 701: [ἀγ]σαμένον ἐν τοῖς ἀφράκτοις, si può aggiungere ora Maiuri, *Nuova Sill.*, 18, v. 8: [ἀγ]ησάμενον πετηρήρων κατὰ πόλεμον, e Maiuri, *Anuario*, IV-V (1921-22), p. 479 seg., n. 33 = S. E. G., IV, 178, v. 10: ἀγημόνα γενόμενον τετρήρων κατὰ πόλεμον. Comunque l'ἐπίπλοος è un ufficiale di grado inferiore al trierarca, e che assumeva il comando di una nave in vece sua. Per riassumere quanto abbiamo esposto, gli alti ufficiali della flotta rodia erano:

il ναύαρχος, comandante generale della flotta, che aveva anche funzioni politiche, ed era circondato da un consiglio;

l' ἄρχων, che comandava una parte della flotta stessa per una determinata spedizione;

il τριήραρχος, che faceva le spese di allestimento di una nave (le quali poi gli venivano rimborsate dal popolo), e ne assumeva il comando;

l' ἐπίπλοος, ο ἐπαποσταλεις ο επιπεμφθεις ὑπὸ τοῦ τριηράρχου, che comandava una nave per conto del trierarca; questo forse veniva scelto tra gli individui (ἀγεμόνες) dichiarati idonei al comando di quel determinato tipo di navi.

L' ἐπίπλοος della nostra base si chiama Χρυσόστρατος Θερασάνδρον, nome che si può facilmente riconoscere nel Χρυσόστρατος Θε. . . . di I. G., XII, 1, 46, v. 507; nello stesso grande catalogo ricorre a v. 413 il nome di uno dei τοξόται della nostra base, Ξερόστρατος Σωσθένης (v. 38); più dubbie sono le identificazioni dell' ἐπιβάτας Ἀρχιπόλις Ἀρχιπόλιος (v. 18) con Ἀρχιπόλις Ἰεροφῶντος καθ' ὁδοσίαν Ἀρχιπόλιος del v. 146, e del trierarca Θε. . . ον Εὐκλείδα col Θεῦπροπος Εὐκλείδα del v. 294, del quale però un figlio Εὐκλείδας Θεουρόπου figura certamente come ἐργαζόμενος ἐν πρόμναι nella nostra base¹. Ora per fortuna il testo I. G., XII, 1, 46 è forse il più sicuramente datato di tutta l'epigrafia rodia², intorno al 70 a. Cr.; le coincidenze prosopografiche constatate permettono di aggiungere la nostra base alla serie dei documenti rodii del tempo della guerra mitridatica.

¹ Ἀγήμορος, τριηρό[ρχου] Ἀντιλάτρου, quel primo personaggio non sarà un ἐπίπλοος piuttosto che il ναύαρχος, come intende lo Hiller?

² L'integrazione Θεῦπροπος Εὐκλείδα andrebbe benissimo, ammettendo la mancanza dell'articolo tra il nome e il patronimico; questo si trova al v. 35 Πυθοκρότου τοῦ Πυθοκρότου, e manca invece a v. 3 Χρυσόστρατου Θερασάνδρου, dove spiegherei l'assenza con una aplografia, e poi in tutto il resto della stele. D'altra parte non è facile trovare un altro nome dal tema Θευ-, così breve da stare nella lacuna; sicché

senza arrischiarmi a darla per sicura, sono quasi convinto della identificazione. Altre identificazioni possibili, che però non danno alcun elemento cronologico sono per Κρατίδας Θερασιμήδους (v. 33) con Κρατίδας Θερασιμήδους Κρασισάτης, I. G., XII, 1, 286, e per Ἀγησιάνης Ἀγησιάνουτος (v. 10) con Ἀγησιάνης Ἀγησιάνουτος Ἀγγεῖος, C.D.I., 4336.

³ Cfr. il classico articolo di M. HOLLEAUX, *Rev. Phil.*, XVII (1893), p. 171 segg., e HILLER VON GAERTRINGEN, *Jahrb.*, IX, 1894, 29 segg.

b) Il personaggio onorato non è altrimenti noto.

La sua carriera si è iniziata come semplice soldato di marina: *στρατευόμενος ἐν ταῖς τριημιολίαις καὶ ἐν ταῖς καταφράκτοις ναυσί*. Il Rostowtzeff ha osservato recentemente (*C. A. H.*, VIII, 637) che in tutti i *cursus honorum* degli ufficiali rodii è registrato il servizio come soldati di marina, e non mai come soldati di terra, e che quindi il servizio militare di terra, non come ufficiali, doveva essere ritenuto indegno di un nobile rodio. Noi osserveremo d'altra parte che il servizio di semplice soldato di marina è normalmente registrato nel *cursus honorum* degli individui che hanno raggiunto i più alti gradi: e quindi doveva esser ritenuto un onore il poter dimostrare di aver iniziato la carriera dalla bassa forza. La formula solita è *στρατευόμενος ἐν τε τοῖς ἀφράκτοις καὶ ἐν ταῖς καταφράκτοις ναυσί*; la sostituzione delle *τριημιολίαις* agli *ἀφρακτα* si trova in *I.G.*, XII, 1, 43 v. 3 e in *Clara Rhodos*, II, p. 190, n. 19, v. 10; ma più chiaramente che altrove risulta che le triemiole erano *ἀφρακτα* da una base di Nisiro pubblicata da M. Chaviaras in *Arch. Eph.*, 1913, p. 10, n. 9: *Εὐθραπτιδᾶς Σεμίᾶ* è *στρατευόμενος ἐν τοῖς ἀφράκτοις*, ed è onorato da due associazioni religiose di marinai di due triemiole. Che specie di nave però fosse in realtà la triemiole è cosa tutt'altro che sicura¹.

Poi Alexidamos è stato *ἀγῆσάμενος τῶν ἔργων*. Il titolo riesce assolutamente nuovo; tuttavia non presenta difficoltà di interpretazione: poichè tra i dedicanti figurano gli *ἐργαζόμενοι*, l'*ἀγῆσάμενος τῶν ἔργων* sarà stato il loro capo, una specie di ingegnere navale, che dirigeva il funzionamento tecnico delle macchine e delle manovre; questo ci spiega perchè tra i dedicanti troviamo elencato con così precisa determinazione tutto il personale tecnico (*ναυπλάγος, παλαιολιοχος, κοποδέτας, εργαζόμενοι ἐν πρῶραις* e *ἐν πρύμναις*, e poi i tecnici militari *καταπελταφῆται* e *τοῖόται*). Ad ogni modo la presenza di un tale individuo a bordo dimostra a quale grado di perfezione nella divisione del lavoro fosse giunta la marina rodia.

Infine egli è stato *πρωρὸς τριημιολιῶν καὶ τετοήρως κατὰ πόλεμον*. Questa carica invece è ben nota nella marina rodia² e fuori di Rodi³: corrisponde al nostro secondo ufficiale, e il compito era quello di stare a prora a sorvegliare la rotta e dare indicazioni al timoniere (*κυβερνήτης*), il quale era quindi di un grado superiore. Un passo di Aristofane *Equit.*, 542 segg. definisce bene la funzione e la posizione gerarchica del *πρωρὸς* con una forma che era divenuta proverbiale:

ἐρέτην χεῖρᾱ πρῶτα γενέσθαι πρὶν πηδαλίους ἐπιχειρεῖν
 κἄτ' ἐντεῦθεν προφρατεῦσαι καὶ τοὺς ἀνέμους διαβοῆσαι,
 κἄτα κυβερνᾶν αὐτὸν ἑαντῶ⁴.

¹ Cfr. BLINKENBERG e KINCH, *op. cit.*, p. 48; e da ultimo F. MILTNER, R.E., Suppl. V, p. 939; W. W. TARN, *Hellenistic military and naval developments*, Cambridge, 1930, p. 162 sgg.

² VAN Gelder, p. 252; *Syll.*³, 1225, n. 1; S.E.G., IV, 178.7; *Clara Rhodos*, II, p. 176 n. 5, v. 3.

³ A. KOESTER, in KROMAYER-VEITH, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer* (Handb. Altertumsw., IV, 3.2, 1928), p. 189; A. CARTAULT, *La trière Athénienne* (Paris, 1881), p. 250 sgg.

⁴ Cfr. APP., B. *Civ.*, I, 435; CLAUD., *Paen. M. Theod.*, 42 ss.

Il nostro personaggio dunque non ha raggiunto un grado molto alto nella carriera; forse era ancora giovane, oppure di famiglia non abbastanza nobile e ricca per accedere alla trierarchia e alla navarchia; ma ha avuto incombenze tecniche di carattere particolarmente delicato. La statua gli è stata dedicata da tutti i compagni d'arme, dei quali il solo *καβεργάτας* gli è superiore, tutti gli altri sono inferiori; queste dediche navali, di cui si hanno parecchi altri esempi sono una prova di quel fortissimo spirito di corpo, che è caratteristico della marina rodia, e che si rivela specialmente nel gran numero di associazioni religiose-militari, di cui ci è pervenuta notizia nelle iscrizioni¹.

c) Segue l'elenco dei dedicanti; e questo serve ad illuminarci sulla vera natura di tre altre iscrizioni rodie, per cui veramente gli editori avevano supposto che si trattasse di dediche navali. Esse sono:

1) I due frammenti provenienti dal Fileremo editi contemporaneamente da M. Chaviaras in *Αρχ. Έφημ.*, 1915, p. 128 n. 1 e da A. Maiuri, *Annuario* II, (1916), p. 136, n. 2; uno di essi comprende semplicemente un elenco di nomi disposti in ordine alfabetico su una colonna, a sinistra della quale sono alcune lettere di un'altra colonna andata persa; l'altro frammento della stessa pietra presenta i nomi intercalati dall'indicazione di cariche, in cui oltre all'*ἀρχιναυβλάξ* (v. 6), al *φύλαξ* (v. 8)² e ai *παραιθήμενοι* (v. 11), possiamo riconoscere ora anche il *κωποδέτα*[ς] (v. 4; cfr. la nostra base, v. 13). Il Maiuri aveva supposto che fosse un catalogo a sè di gente di mare o una lista di sottoscrittori a un monumento onorario.

2) *G.D.I.* 4335 (Nachträge) = Maiuri, *Nuova Sill.*, 5: Frammento contenente i resti di due colonne, col personale di almeno due navi; in alto della prima colonna non manca nulla, ma la dedica doveva trovarsi anche qui su un blocco sovrapposto. L'editore ha supposto che si trattasse di un'offerta votiva a qualche divinità, del tipo della grande dedica di Lindo.

3) *Clara Rhodos* II, p. 176, n. 5: Anche qui su due colonne molto rovinata è una serie di nomi inframezzati dalle cariche sostenute; anche qui la dedica doveva trovarsi su un blocco sovrapposto, poichè la pietra in alto sembra intera. L'editore pensa a una base commemorativa di qualche vittoria della flotta rodia, colla lista degli equipaggi di più navi che vi hanno partecipato, dedicata a qualche divinità.

Di un genere diverso è la grande dedica di Lindo, Blinkenberg e Kinch, III, p. 48 segg.; essa presenta i soli nomi dei dedicanti, disposti in non sappiamo quale ordine; di fronte alla divinità, a cui è fatta l'offerta votiva, la gerarchia, a cui si attribuisce tanta importanza nelle dediche di statue umane, scompare.

Fuori di Rodi, conosco due soli documenti che possano essere avvicinati a questi, e sono la dedica dell'equipaggio di una quadrirema coa, proveniente

¹ Vedi le osservazioni del ROSTOWTZEFF, *op. cit.*, p. 638; elenco delle associazioni anche militari apud HILLER VON GAERTRINGEN, *R.E.*, Suppl. V, 832 sg.;

a cui si aggiungerà *Clara Rhodos*, II, p. 190, n. 19, v. 12 (*Παραθηναϊκὰ στρατεύματα*).

² ROSTOWTZEFF, *op. cit.*, p. 635 sg.